

### **I fiaschi e le fiascaie**

La strada non era ancora asfaltata e quando a Sciano, una borgata appena sopra Certaldo, arrivava il camion dei fiaschi alzava un gran polverone. Il suo arrivo in mezzo a quel gruppo di case diventava un evento. Era un vecchio camion, di quelli con il muso in fuori, forse un residuo bellico, aveva il cassone trasformato con alte sponde laterali in modo da poter trasportare carichi leggeri, ma voluminosi. Ma cosa ci veniva a fare da Empoli a Sciano una volta la settimana? Veniva a portare i fiaschi da impagliare e riportava via quelli impagliati. I fiaschi venivano infatti impagliati dalle donne che abitavano lì e che svolgevano, a cottimo, quel lavoro. Anche due mie cugine facevano le fiascaie e a me, che ero appena un ragazzino, piaceva molto stare lì con loro a vedere questa operazione di vestizione del fiasco. Ancora oggi mi ricordo tutte le fasi e tutte le metodiche necessarie. Era una specie di magia, perché con pochi materiali poveri, ma con un sapiente lavoro si trasformava una fragile bolla di vetro, incapace di reggersi in piedi in un oggetto assolutamente utile e pratico. La vestizione del fiasco faceva riferimento ad un protocollo di cultura popolare assolutamente inderogabile, tanto che ogni fiasco, anche se poteva considerarsi un pezzo unico doveva essere uguale a tutti gli altri tanto che sembrassero fatti in serie.

Quello della fiascaia era un lavoro strano e particolare. Aveva il vantaggio di poter essere svolto a domicilio e quindi permetteva anche di poter accudire alla famiglia, ma era comunque un lavoro al quale bisognava dedicare molto tempo, tanto che spesso sconfinava anche nelle ore del dopo cena e a volte della notte. Le ragazze giovani non lo facevano volentieri, perché venivano i calli nelle mani, la pelle si sciupava e si anneriva a causa della continua manipolazione delle foglie di sala.

A questo punto bisogna spiegare cos'è la sala perché sicuramente molti non lo sapranno. La sala è una pianta erbacea palustre che fornisce appunto il materiale di rivestimento del fiasco. Le sue foglie molto allungate sono spesse

morbide e spugnose; sono quindi il materiale adatto per rivestire i fiaschi.

Ma forse, fra i più giovani ci sarà pure qualcuno che non sa neppure cos'è o meglio cos'era e cosa rappresentava il fiasco e allora tanto vale darne un cenno.

Il fiasco è un oggetto che mi piace definire di design popolare: è un'invenzione perfetta di cui però non si conosce l'inventore e il suo disegno, la sua forma, il suo fascino si sono formati sulla base delle leggi della fisica e si sono poi parzialmente evoluti nel tempo; sono quindi definiti soprattutto dalla sua storia.

L'invenzione del vetro artificiale si perde nella notte dei millenni e spesso è collegata al racconto di magiche leggende, comunque una cosa è certa: nel primo secolo a.C. si conosceva già la tecnica della "soffiatura" che consisteva nella possibilità di gonfiare il vetro fuso raccolto ad una estremità di una canna ricavandone un recipiente in grado di contenere liquidi.

La forma di questi recipienti ottenuti per soffiatura non era facilmente gestibile soprattutto per motivi "fisici" nel senso che il gonfiaggio avveniva con una distribuzione uniforme delle pressioni interne che inevitabilmente portava il vetro ad assumere una forma pseudo sferica, nel senso che si trattava di una sfera leggermente allungata per effetto della forza di gravità che, in contemporanea, agiva sulla massa ancora fluida del vetro fuso.

Quindi il recipiente che si otteneva aveva una forma standard che era funzione dell'unica tecnica possibile per ottenerlo. Aveva, inutile dirlo, una forma a "fiasco". I vantaggi di un oggetto così erano evidenti: intanto la possibilità di poter contenere liquidi di ogni tipo in un ambiente potenzialmente sterile che non interagiva chimicamente con il contenuto e con la conseguente possibilità del suo trasporto. C'erano comunque anche dei problemi però, che rendevano il fiasco, semplicemente ottenuto per soffiatura, difficilmente utilizzabile. Primo fra tutti l'estrema fragilità del vetro. Il vetro dei fiaschi era di spessore unifor-

me, ma molto sottile e quindi questi contenitori risultavano molto fragili oltre che difficilmente utilizzabili per l'impossibilità, dovuta alla loro particolare forma, di mantenerli in posizione eretta. I due problemi vennero contemporaneamente risolti utilizzando per i fiaschi uno speciale rivestimento realizzato con una particolare erba palustre (la *Typha latifolia* L., conosciuta con il nome volgare di "sala") molto diffusa negli acquitrini e negli stagni da sempre presenti nelle vallate dell'Arno e dell'Elsa in Toscana.

Il fiasco quindi inteso come oggetto composto di un'anima in vetro e di un rivestimento di origine vegetale ben presto si diffonde in Toscana e rappresenta il contenitore "per antonomasia" di tutti i liquidi ma soprattutto è tipico e specifico del vino. È famoso il passo del Decameron di Boccaccio dove si dice: "Messer a voi mi manda Biondello e mandavi pregando che vi piaccia arrubinarvi questo fiasco del vostro buon vin vermiglio" (*giornata 9 novella 8*). La prosa è aulica e quasi poetica ed è la prova che già nella prima metà del XIV secolo il fiasco era un oggetto di uso abbastanza comune.

Da quel momento in poi le citazioni letterarie riguardanti i fiaschi si fanno sempre più frequenti, come del resto gli stessi fiaschi vengono sempre più spesso rappresentati in varie opere pittoriche: famose quelle del Ghirlandajo e della sua scuola nell'affresco in Santa Maria Novella riguardante la nascita di San Giovanni Battista, ma soprattutto quello nella lunetta dell'oratorio dei Buonomini di San Martino.

Naturalmente i fiaschi antichi non erano come i fiaschi che abbiamo visto fino a qualche decennio fa nelle nostre case: avevano la bocca leggermente svasata ed erano completamente rivestiti per tutta la loro altezza.

Alla fine del '600 però a causa di varie frodi che avvenivano relativamente alla capacità dei contenitori in vetro si impose che sugli stessi venisse apposto un sigillo visibile che ne garantisse la quantità del contenuto e per questo una parte del fiasco doveva rimanere scoperta. I fiaschi da quel momento in poi assunsero un aspetto molto più simile a quelli moderni.

Ma il vero cambio di marcia avvenne nella seconda metà dell'800 quando il fiasco di-

venne il contenitore tipico del vino toscano (Chianti) destinato all'esportazione. La lavorazione del vetro venne migliorata e si riuscì a rinforzare la bocca in modo da permettere il posizionamento di tappi in pressione, mentre nel contempo la "vestizione" venne semplificata e standardizzata.

La produzione di milioni di fiaschi destinati all'esportazione del vino toscano fu possibile attraverso l'organizzazione di una rete di lavorazioni a domicilio che per decenni hanno impegnato migliaia e migliaia di donne in un lavoro difficile, quanto prezioso: le fiascaie.

Quella della fiascaia era un'arte che non si poteva improvvisare, bisognava imparare dalle donne più anziane che insegnavano, perché il prodotto che si doveva ottenere, il fiasco, doveva rispondere a requisiti standard di immagine e di qualità.

Per questo il lavoro quasi sempre era organizzato in modo che nello stesso ambiente lavorassero diverse donne, più anziane e più giovani, con più o meno esperienza, in modo che il "sapere" fluisse dalle une alle altre attraverso l'osservazione e la pratica.

In definitiva l'essenza del lavoro era quella di mettere insieme due materiali assolutamente diversi ognuno dei quali aveva dei pregi che l'altro non aveva: il vetro e la sala.

Il vetro era rappresentato dal fiasco nudo, da questa bolla di vetro, che non stava in piedi e che bisognava maneggiare con cura perché era estremamente fragile, mentre la sala altro non era che un fastello di erba dalle lunghe e strette foglie leggermente carnose, un'erba che specialmente quando era umida si poteva adattare a tutte le forme e seguire tutte le curve. Come si è detto c'erano dei protocolli per rivestire un fiasco. Per prima cosa si faceva in modo che potesse stare in piedi ponendogli sotto la base una specie di ciambella fatta anch'essa di erba palustre che le fiascaie chiamavano "il culo" e poi tutta la pancia del fiasco veniva fasciata con strisce verticali di sala.

Nei fiaschi destinati all'esportazione si sovrapponevano alla veste quattro strisce di paglia di segale colorate di rosso e di verde in modo che sul bianco della sala potessero ricordare, all'estero, soprattutto in America, dove numerosi erano i nostri connazionali, i colori della bandiera italiana. **PITINGHI**